

grandissime che quest'imposta incontrerà; ma mi sono detto: quando anche quest'imposta portasse dei sacrifici gravi come quelli d'una guerra, ma ci restaurasse le finanze, salvasse l'onore d'Italia, rivendicasse la dignità nazionale, io non mi arretrero davanti alla grave responsabilità del voto.

Io credo che il sentimento pubblico, il sentimento generale è che si faccia qualunque sacrificio piuttosto che soggiacere alle accuse che ci piovono da ogni parte, e che trovano un'eco in tutta Europa, non ben persuasa ancora che noi abbiamo guadagnata e meritata la nostra fortuna.

Nè credo ingannarmi asserendo che questo è il sentimento generale della nazione. E qui tra parentesi concedetemi di ripetere quello che mi fu riferito, e che lo ripeta ad onore del nostro paese.

So che moltissimi proprietari di alcune parti d'Italia, i quali già hanno sopportati lungamente durissimi pesi sulle loro proprietà, e che ora cominciavano a respirare, si mostrano disposti a ripigliare l'antico peso, a sobbarcarsi anche a gravezze maggiori, purchè la questione finanziaria venga sciolta onoratamente e compiutamente.

So ch'essi dicono: quella sovratassa del 33 per 100, che noi abbiamo sopportato come imposta della servitù, noi la accetteremo di nuovo, noi la consacreremo volenterosi come l'imposta della redenzione nazionale. (*Bene!*) So che quest'offerta magnanima non potrebbe essere accettata, perchè le condizioni delle diverse parti d'Italia non consentono che si pensi ad una provvigione di questa natura. La diversità dei catasti e troppe altre cose, che qui non si potrebbero neppure noverare, rendono questo voto onorevole, ma infondo.

Voi sapete per quali ragioni e sotto quali condizioni io nel seno della Commissione ho votato il progetto di legge che sta innanzi alla Camera, e che avrei desiderato complessivo, molteplice, sintetico, e tale da poter far riscontro al progetto che la Commissione dei Quindici presentò al Parlamento nel 1866. Mille circostanze, e più di tutto l'interruzione dei nostri lavori durante le vacanze parlamentari, che sgraziatamente non furono vacanze politiche, hanno impedito l'esecuzione di questo desiderio: ma non è men vero che il mio fu e rimane un voto condizionato. Devo aggiungere che nel corso della presente discussione si presentarono anche nuove argomentazioni, che hanno fortificato la mia determinazione di non accordare un voto favorevole al progetto senza nuovo e maturo esame del bilancio dei nostri tributi.

Non voglio accennare soltanto alla difficoltà pratica toccata dall'onorevole Maiorana Calatabiano, e che del resto era stata ampiamente esaminata anche dalla Commissione; difficoltà che si aggraverebbe col sistema delle denuncie, le quali riescono ad una specie di convenzione o di ferma, per cui il mugnaio trovasi

obbligato al pagamento di un canone fisso. A questo modo la base della tassa non è più reale; e la differenza tra le presunzioni accettate come misuratrici della tassa e la realtà delle cose potrà rendere e renderà frequentemente impossibile o ingiusta l'esazione del balzello.

Questa specie di difficoltà era stata profondamente esaminata dalla Commissione dei Diciotto, e si era cercato di rimediare coll'autorizzare il Governo ad usare del contatore non come misuratore unico e diretto dell'imposta, ma come strumento di verifica, in tutti i casi in cui le denuncie sembrassero allontanarsi troppo dalla realtà. Questa specie di transazione, tra il metodo degli accertamenti per denuncie e giudizi d'arbitri, e il metodo del testimonio meccanico, pareva attenuare, se non togliere affatto, le difficoltà.

Ma, ad onta di ciò, le obiezioni si moltiplicavano. E, tra le obiezioni, mi pare gravissima quella messa innanzi dall'onorevole mio amico Pescatore, il quale ha fatto osservare che l'effetto economico della tassa è totalmente diverso, secondo che essa è applicata alle popolazioni delle città od a quelle della campagna. Per le popolazioni urbane essa è una vera tassa di consumo; ed allora succede il fenomeno così ben descritto dall'onorevole Sella nel suo splendido rapporto, allora la tassa diviene, per così dire, impalpabile, si confonde col prezzo del pane e riesce facilmente portabile. Ma questo fenomeno si capovolge quando il coltivatore della campagna porta al mulino il grano destinato al suo consumo domestico; imperocchè egli deve pagare prima della graduale consumazione, e tutto a un tratto, in ragione delle quantità non consumate, ma macinate. Allora la gravezza, invece di essere una vera tassa di consumo, piglia aspetto e natura di una tassa di trasformazione, o, se volete, d'una tassa accumulata e anticipata di consumo, che non presenta più quella diffusione e quel minuzzamento per cui sono resi sopportabili anche alla classe più penuriosa i balzelli sul minuto consumo. Anche questa nuova obiezione, che non era stata presentata nella sua pienezza alla Commissione, è venuta a crescere i miei dubbi.

Nondimeno persisto a votare la tassa del macino anche co' suoi difetti, purchè si studii di correggerli con opportuni temperamenti, e purchè questa tassa sia accompagnata da un complesso di provvedimenti che, distribuendo equamente i nuovi sopraccarichi, accresca le rendite per modo da sollevare, da salvare le finanze.

E però, io prego che si vogliano trarre tutte le buone conseguenze, di che è fecondo l'ordine del giorno dell'onorevole Bargoni, e che si determini, prima di passare alla votazione definitiva dell'imposta sulla macinazione, quali altre tasse si vogliano sperimentare.

Ed eccomi a dire qualche parola su quest'argomento importantissimo.